

A Bari i libri ritrovati di Nicola Festa, allievo di Pascoli e relatore di Pasquali

SEGUE CARLO FRANCO DA PAGINA 7

evocata attraverso il richiamo al teatro contemporaneo e all'operetta, la satira viene spiegata con l'opera di un vignettista contemporaneo. Ecco perché Pasquali fu congeniale interprete della commedia di Plauto (per la «Treccani» nel 1935): anche oggi, la vivacità del suo argomentare conta più della più recente

teoria sul soggetto di quella remota dissertazione.

Ogni tesi di laurea aveva un altro aspetto decisivo: il relatore. Pasquali lavorò con Nicola Festa (1866-1940), professore alla «Sapienza», filologo di testi greci, bizantini e moderni, che gli trasmise forse l'idea che il miglior filologo «deve essere così ottimo grecista come perfetto bizantinista». Certo, risulta che i rapporti tra i due

rimasero freddi e formali; d'altra parte, nelle università, gli allievi si pongono verso i maestri in modi che tradizionalmente possono andare dalla filiale devozione al parricidio edipico. Nicola Festa non è oggi un nome molto noto: lo si ricorda perché allievo di Pascoli nella natia Matera, o anche per la sua (legnosa) traduzione in latino di tre discorsi di Mus-

solini, pubblicata nel 1936. Ma i suoi studi di manoscritti e le edizioni critiche (compreso il poema petrarchesco *Africa*) gli assicurano un posto importante negli studi. Sulla sua figura, una luce indiretta viene ora dalla individuazione, nella biblioteca umanistica dell'Università di Bari, di una notevole quantità di libri ed estratti, provenienti appunto dalla biblioteca privata di Festa e pervenuti all'ateneo all'inizio degli anni cinquanta.

Tra biblioteconomia e storia degli studi, la vicenda è studiata da Nunzio Bianchi in *La biblioteca del filologo I libri ritrovati di Nicola Festa* (Bari, Edizioni di Pagina, pp. XI-154, €

18,00). Poiché il fondo non era rimasto unito, ma era stato smembrato secondo le esigenze dell'allora Istituto di Filologia Classica, il recupero è stato possibile a partire da documenti d'archivio. Sono stati riconosciuti così volumi con dediche, o annotazioni, che rinviano alle relazioni e all'attività dello studioso. Certo, il materiale non è completo, né si conosce il destino di altre parti di quella biblioteca: ciò impedisce una visione d'insieme, ma consente pur sempre uno spunto di analisi (per esempio, sui vari interessi di Festa). Il recupero del fondo e la pubblicazione del suo regesto è un gesto meritorio, che fa pensare. Il destino delle raccolte private

pervenute alle biblioteche, per acquisto o dono, è assai vario. A casi esemplari di conservazione e studio se ne oppongono altri di oblio, se non peggio. La mancanza di spazi, che pare affliggere le biblioteche odierne, genera rigetti e scarti. Di qualche lascito a note istituzioni la stampa ha potuto documentare una fine opposta a quella auspicata dai donatori, e pari invece a quella toccata alla biblioteca di don Ferrante: il finire cioè «dispersa super i muriccioli». Fortunatamente, il progresso risolverà il problema, in presenza solo di *pdf* asettici e libri elettronici, senza note di possesso o dediche personali. Tutto lavoro risparmiato. Per sempre.